

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Capita a volte che ti penso sempre
Cento cuori dentro
Ormai tra noi è tutto infinito

GIO EVAN

Se c'è un posto bello sei te

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20314-2

Prima edizione Fabbri Editori: 2020
Prima edizione BUR: ottobre 2026

Progetto grafico e impaginazione: Davide Canesi / PEPE nymi
Fotografie: Paola Convertino / PEPE nymi

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi
l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione
di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Sul treno, guardando sparire il paesaggio familiare fuori dal finestrino di Buenos Aires, ho capito che non stavo andando incontro a un popolo straniero. Stavo andando incontro a una parte di me che avevo sempre tenuto nascosto nella mia vita quotidiana di Italia. L'Argentina offriva un silenzio necessario per ascoltare.

La differenza tra posto e luogo, è che un luogo è un posto con una storia dentro. Il posto è solo uno spazio dove non è avvenuto il sacro. Il luogo ha memoria, conserva a mente i suoi trascorsi, emana l'educazione ricevuta, è materia viva, vibra e riconduce

alla nostra pelle sottile i suoi insegnamenti, il posto no, non porta albero genealogico con sé. Credo nei luoghi di potere e nei luoghi di dispiacere. Mi accade all'entrata di ogni paesaggio, di ogni ambiente in cui mi invito a entrare. Capita che entri in un caffè e ne esca immediatamente con una tachicardia improvvisa, o viceversa, o che entri in una casa e il cuore si calma, incollandomi addosso una voglia poco spiegabile di restare ad approfondire.

Ho imparato tramite il metronomo di questi battiti cardiaci che un luogo non è uno sfondo, ha capacità più simili a un Maestro che ha un panorama. Non è solo una veduta da consumare con gli occhi. È una presenza, come un essere seduto in silenzio che mi vede arrivare, pronto a raccontarmi la sua storia. Nelle vie antiche dei popoli indigeni, la terra non è mai “solo terra”: è memoria, ritmo, umore. Un luogo ha carattere. Ci sono, per esempio, luoghi che stringono e luoghi che allargano. Alcuni mi rendono inquieto, altri mi rimettono in pace. Ci sono luoghi che mi migliorano, altri che mi indeboliscono.

Luoghi che mi fanno da alleati, altri che sembrano volermi invadere. Non esistono luoghi buoni o cattivi, esistono territori con una qualità propria, un campo che dialoga o meno con il mio.

I luoghi sono come le persone: non tutti mi accompagnano all'innamoramento.

Ho imparato nella mezza vita annuale che faccio in Amazzonia, e attraverso gli insegnamenti del mio maestro José, che un luogo di potere non è un posto che mi appartiene: è un posto che mi accorda. È il punto del mondo in cui la mia energia smette di disperdersi e torna a organizzarsi. Lì il respiro si fa più pieno. La mente si posa. Lì il corpo ricorda una stabilità che altrove dimentica. Quando incontro un luogo di potere, non ha bisogno di proclamarsi. Lo riconosco perché mi cambia senza chiedermi sforzo. Appena ci entro, qualcosa scende: le spalle mollano, il ventre si distende, il rumore interno perde volume. È come se in quel punto ci fosse un ordine già pronto, e io, stando lì, ne venissi adottato.

Non mi dà sempre gioia. A volte mi dà verità. Il potere di un luogo non sta nella bellezza. Alcuni luoghi di potere sono magnifici, altri sono umili. Un angolo di bosco, una pietra sopra un fiume, un tratto di sentiero, una stanza dove entra luce in un certo modo. Non è l'estetica a fare il potere: è l'accordo che noi troviamo con lui. È una chiave che entra nella serratura senza forzare. Il luogo giusto non mi chiede di essere diverso, mi permette di restare intero durante la perlustrazione.

Poi esistono luoghi che mettono alla prova. Luoghi che tirano fuori ombre, memorie, inquietudini. Non per via di punizione, ma per urgenza di rivelazione. Sono luoghi maestri, non sono riposo. Un luogo di potere, invece, è un luogo a cui torno quando serve riprendere forza, quando serve pulire, quando serve rimettere ordine. È una base. Un centro esterno che aiuta il centro interno.

La cosa più importante che José mi ha insegnato è che un luogo di potere non si usa, si incontra. Ci si entra dentro con rispetto. Non serve teatralità, ba-

sta un gesto interiore, una pausa prima di varcare, togliersi le scarpe per far capire al suolo che ci fidiamo del terreno avanti, o come si fa prima di entrare in casa d'altri. Perché il potere vero non è prendere energia dal luogo. Il potere vero è diventare alleati.

Lascio qualcosa in cambio, solitamente porto del cacao con me, incenso, resine, ma sono ben accette anche le nostre offerte invisibili, come gratitudine, l'ascolto, il silenzio, l'attenzione. Non sporco, non disturbo, non attraverso come se nulla avesse valore. Restituisco.

Un luogo di potere, alla fine, fa una cosa semplice: mi rimette in livella con l'universo. Mi ricorda che esiste una postura più vera della mia ansia. Mi insegna che la presenza non è un'idea, ma un'esperienza. E quando me ne vado, non porto via un souvenir. Porto via una qualità. Come se il luogo, per qualche minuto, mi prestasse il suo modo di stare.

Sul treno, guardando sparire il paesaggio familiare fuori dal finestrino, capii che non stavo andando in-

contro a un popolo straniero. Stavo andando incontro a una parte di me che aveva sempre saputo cose che la mia vita quotidiana non mi aveva mai lasciato il silenzio necessario per ascoltare. Sapevo che sarei andato a diventare un luogo.

Questa è quella storia. Comincia qui, su quel sedile. Perché la poesia è lo strumento più forte che abbiamo per diventare un luogo sacro.